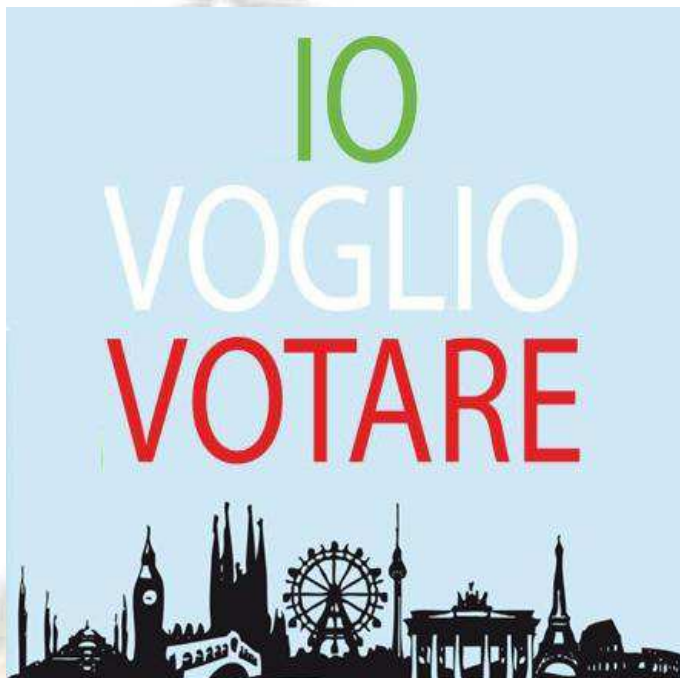




Difficile? Impossibile? Illegale? E io voto lo stesso!

di Roberto Meloni, volontario YAP



Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri aveva parlato di «difficoltà insormontabili», decretando l'impossibilità di votare per gli italiani temporaneamente all'estero. Invece noi ci siamo riusciti. Noi studenti, lavoratori, partecipanti a progetti europei o semplicemente noi in vacanza, ci siamo autoorganizzati e abbiamo votato.

«La nostra protesta #I0VOTO-LOSTESSO nasce dal web - racconta Antonella, studentessa Erasmus a Madrid e tra le promotrici dell'evento - Il motivo che ci ha spinto ad organizzare questa protesta è quasi banale, come banali sono i diritti che tanto ci stanno a cuore: prendete in mano una qualunque dichiarazione dei diritti dell'uomo e diteci se non vi stupite, ogni volta, di quanto siano banali, elementari e immediati quegli

articoli. Quasi non ci sarebbe bisogno di leggerli per sapere quali sono.»

In ventisei città hanno votato circa 1300 italiani residenti all'estero. Al seggio di Londra, dove anche io ho votato, per molti c'era l'emozione del primo voto (ahimè non legale), e per altri c'era la rabbia di un diritto negato. Ci hanno detto che non potevamo votare perché non iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AI-RE). E certo che non siamo iscritti! Siamo all'estero solo per studiare o per fare esperienza, «I nostri amici francesi ed inglesi votano per delega, gli spagnoli addirittura per posta - sottolineavano molti - E noi perché non possiamo?». Tiziana, studentessa a Londra, ribadiva che il voto è un diritto. «Se lo puoi esercitare solo

Nelle pagine interne

- *****
- i Dialoghi - Spazio autogestito**
a cura del Liceo Cartesio di Roma
- L'altro Congresso di Vienna**
di Oana Xenia Rusu
- Il disertore**
lo scannone in Terzapagina
- Fa' che questo papa**
di don Alessandro Santoro
- Vivere è yishzhixing**
di Angela Lee
- Ciak e accapo!**
di Rossella Maiuccaro
- Parque del Rio**
di Serena Sciortino
- Belle come mai**
dal blog inventig Kristina
- Pregare per il nemico**
da Asia Pacific News
- Perché vegano**
di Stephen
- Pace è (secondo me)...**
libertà di opinioni
- Dazebao**
la pagina informativa di YAP
- *****

dove dicono loro, allora che diritto è?! È mio e voglio portarlo con me ovunque io vada».

Io vivo fuori Londra e ho viaggiato due ore per esprimere un diritto che ormai da tempo mi viene negato. Io ho voglia di viaggiare, di studiare all'estero, di imparare cose nuove e poi portare le mie esperienze nel mio Paese. Però non mi viene concesso di esprimere il mio voto, di essere cittadino. Allora perché dovrei tornare? Io ho votato lo stesso insieme a tanti altri, simbolicamente, ma che questa sia l'ultima volta di un voto solo simbolico.

Abbiamo dimostrato che non era impossibile farci votare. Ci siamo riusciti e abbiamo dimostrato che il nostro Paese ci interessa.

Adesso dimostrateci che noi vi interessiamo!

Da ragno a uomo

di Bruno Picozzi

Coordinatore Iniziativa BIPPI

La guerra è cieca e sorda.

La guerra è il luogo di decisioni, azioni e atteggiamenti violenti, autoritari e unilaterali, caratterizzati dal tema dell'io e dalla chiusura. Essi distruggono ogni possibilità di dialogo e impongono soluzioni, che a lungo andare sempre si rivelano instabili e caduche.

La pace è attenta e lungimirante. La pace è il luogo di decisioni, azioni e atteggiamenti nonviolenti, negoziati e condivisi, caratterizzati dal tema del noi e dall'apertura al dialogo. Essi costruiscono soluzioni che sono soddisfacenti per tutti e che per questa ragione si rivelano stabili nel tempo.

La pace non è l'assenza di guerra ma è l'opposto cammino. Pace e guerra avanzano in direzioni diametralmente opposte e, per questa ragione, in nessun caso l'una può generare l'altra.

Dal declino dell'assolutismo sono passati oltre due secoli e ancora il progresso della consapevolezza umana fatica a mostrare la cruda realtà dei fatti: lider máximi, unti del signore, generalissimi e lady di ferro, guide supreme e maestà serenissime, führer, duci, caudilli e timonieri, piccoli padri e grandi fratelli, pur succedutisi in quantità industriali nella storia recente, non hanno fatto avanzare l'umanità di un solo passo. L'Uomo ragno non è stato ucciso, la verità è che non è mai nato. Quando c'era Lui, caro Lei, non stavamo meglio. Non noi, non tutti. Stava meglio qualcuno, una parte minoritaria di una sola nazione, per breve tempo e a un prezzo indecente per tutti gli altri. Questo è ciò che è successo ovunque una persona sola abbia assunto il comando, indipendentemente dalla bontà o meno delle idee e degli obiettivi.

Due secoli mostruosamente violenti mostrano con evidenza che nessuno, da solo, è la soluzione. Che nessun governo si regge serenamente sulla grazia di un carisma. Che nessuna nazione prospera sul culto di una personalità. Il buongoverno, condiziona prima per la pace in qualsiasi società umana, è frutto sempre e comunque del lavoro di molti. E perseverano nell'errore coloro che proprio in questi giorni sperano nell'avvento di un nuovo capo, di un nuovo presidente, di una nuova guida, di un nuovo messia che rimetta a posto le cose. Perché il bene comune è frutto sempre della partecipazione di molti, tutti eroi senza superpoteri. L'Uomo ragno, piaccia o no, non è mai esistito

Pillole dal web. A volte anche la rete discute di pace...

a cura di Matteo Ternelli, studente in geologia presso la National Taiwan University

Da [La felicità umana](#) di Piero Crippa su [!Nomast!](#):

«Con un passato da guerriero ai tempi della dittatura, da qualche anno Josè Mujica fa parlare di sé per essere il primo ministro più povero del mondo. [...] Da quando è stato eletto dona il 90% del suo stipendio mensile. [...] L'Uruguay, a differenza di altri paesi Sudamericani, non ha avviato alcuna rotura degli equilibri capitalistici [...] è innegabile però che detenga una qualità della vita superiore rispetto alla media dell'America del Sud e il sistema economico sia cresciuto notevolmente dai tempi della dittatura militare.»

Da [Sahel, evitata una catastrofe umana](#), su [La Repubblica](#):

«Un anno fa cominciò il massiccio intervento umanitario per rispondere alla crisi alimentare del Sahel, che colpisce ancora milioni di persone nella regione africana. [...] La risposta è stata di 1,2 miliardi di dollari per assistere 10 milioni di persone. Uno sforzo che, è stato sottolineato, ha evitato una catastrofe umanitaria. [...] Anche se le prospettive del raccolto sono favorevoli rimane un alto rischio di futuri shock.» Ora non c'è crisi ma è necessario rispondere ai bisogni della popolazione del Sahel" dice E.Cousin direttore del WFP.»

Da [In bicicletta dove nessuno pedala](#), su [La Repubblica](#):

«120 donne, 17 nazionalità. La sesta edizione di *Follow the women, women for peace* stavolta ha scelto gli Emirati Arabi Uniti, per portare il suo messaggio di pace pedalando. [...] Una carovana tutta al femminile in bicicletta attraverso i 7 Emirati. Impresa difficilissima, visto che [...] negli Emirati la cultura della bicicletta non esiste, anche il minimo spostamento lo fanno in auto. Così Dubai è intasata e inquinata. Ma le donne di *Follow the women* non si arrendono e continueranno a cercare il confronto con il territorio.»

i Dialoghi - Spazio autogestito

a cura della classe 4^A del liceo scientifico paritario Cartesio di Roma
Coordinatori del progetto:
proff. Tommaso Ercolani e Antonio Loiacono



Country Total Nuclear Weapons

Russia	8,500
United States	7,700
France	300
China	240
United Kingdom	225
Pakistan	90 - 110
India	80 - 100
Israel	60 - 80
North Korea	< 10
Total Nuclear Weapons	≈ 17,300

PLOUGHSHARES FUND

L'Italia provoca il mondo?

Bombe nucleari tattiche B61 furono poste sul territorio europeo durante il periodo della Guerra Fredda. Si stima che attualmente vi siano tra 150 e 200 bombe USA dislocate su cinque Paesi in sei basi: Belgio (Kleine Brogel, 10-20 bombe), Germania (Büchel, 10-20 bombe), Italia (Aviano, 50 bombe; Ghedi Torre, 10-20 bombe), Olanda (Volkel, 10-20 bombe), Turchia (Incirlik, 60-70 bombe).

Tali bombe sono trasportabili da aerei F16 e Tornado, con un raggio d'azione massimo di circa 1.400 km senza rifornimento in volo. La potenza distruttiva di ciascuna è pari a 900 volte quella delle bombe di Hiroshima o Nagasaki.

Nessun governo italiano di centrodestra o di centrosinistra ha mai ammesso la presenza di tali arsenali sul nostro territorio nazionale, anche se all'estero tutti sanno quante sono e dove sono. (Professor Maurizio Simoncelli dell'Archivio disarmo)

«Può essere circostanza decisiva in quali mani si trova la bomba se colui nelle cui mani si trova ne fa veramente uso. E pure se non lo fa, nulla è ancora deciso. Perché la bomba non è sospesa soltanto sopra di noi; non è solo sopra di noi, uomini d'oggi. La minaccia non cessa mai. E sempre soltanto rimandata. Ciò che forse sarà evitato oggi potrà succedere domani. Domani sarà sospesa sui nostri figli e dopodomani, allo stesso identico modo, sui figli dei nostri figli. Nessuno se ne libera più. A meno che non troviamo la forza di prendere una decisione.» Parole del filosofo tedesco G. Anders, che mostrano tutta la loro attualità adesso che la Corea del Nord lancia l'ennesima provocazione al mondo portando a termine il terzo test atomico dopo quelli del 2009 e del 2006. Il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon ha fermamente condannato l'iniziativa in quanto grave violazione delle risoluzioni adottate dal Consiglio di Sicurezza. Non si è fatta attendere la reazione del presidente americano Obama, così come la dura condanna di Russia e Inghilterra. L'Iran ha espresso disapprovazione, ritenendo che «nessun Paese» debba possedere armi atomiche. Il ministero degli esteri cinese ha convocato l'ambasciatore della Corea del Nord a Pechino per esprimere la ferma «condanna» dell'esperimento. È la prima volta che la Cina, alleata e principale partner commerciale di Pyongyang, usa toni così pesanti verso il vicino. Ma la Corea del Nord minaccia ulteriori e «più forti passi» se gli USA si mostreranno ostili, allontanando la prospettiva di una denuclearizzazione della penisola coreana. «A meno che non troviamo la forza di prendere una decisione». Ma l'atomica oggi non fa più paura e se ne parla come di qualcosa di lontano, consegnato alle pagine dei manuali scolastici. Si imparano nomi e date ma imparare a memoria non è avere memoria consapevole della storia. Hiroshima e Nagasaki, restano per noi eventi di un'altra epoca. Irripetibili. E invece la bomba è una minaccia reale come ci ricorda Koki Kinoshita in *Song of Hiroshima*: «Dove è stata distrutta la città, dove ci sono ora le ceneri dei nostri amati, dove c'era l'erba verde e le bianche piante, il raccolto è stato funesto. Perciò, fratelli e sorelle, vigilate e badate che non venga mai la terza bomba atomica».

L'altro Congresso di Vienna

scritto per noi da Oana Xenia Rusu, coordinatrice di progetto presso ADESCO

Il Congresso Com Sult di Vienna è una delle più grandi piattaforme di dibattito nella quale si incontrano politici di oggi e di ieri, uomini d'affari, sportivi, scienziati e scrittori, per condividere le loro opinioni sull'attualità e loro visione del futuro. «L'Europa di domani: il nuovo modo di pensare», questo lo slogan della 10° edizione tenuta a fine gennaio. Più di 1.500 personaggi influenti in campo internazionale hanno discusso su come l'Europa si presenta dal punto di vista politico, economico, demografico e culturale, e su come pensare l'Unione del futuro.

I partecipanti hanno parlato della "crisi", affermando l'idea generale che questa sia un punto di partenza per possibilità ed opportunità. Iain Begg, ricercatore alla London School of Economics and Political Science, ha invitato l'Europa ad adottare una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Robert Menasse, scrittore austriaco, ha sottolineato che l'Unione è stata creata contro i principi nazionalisti e razzisti.

Phillip Blond e Vaclav Klaus, relatori ospiti, sono stati meno ottimisti. Il primo, consigliere del premier britannico, ha dichiarato che l'Europa ha bisogno di un concetto politico forte, il che non dovrebbe essere messo sullo stesso piano con la moneta. A seguito di un progetto politico così inquadrate, la diversità del continente può rimanere uno dei suoi più grandi

valori. Sullo stesso tono il presidente della Repubblica Ceca, che ha suggerito una trasformazione del pensiero e del comportamento, un ritorno alla razionalità economica e ai dibattiti politici a livello Paese in cui le persone devono essere coinvolte nei processi decisionali. A suo parere il futuro non sarà facile perché l'economia sovra-regolamentata e il modello di integrazione presentano errori che vanno corretti.

Nei dialoghi del pomeriggio vi sono stati vari suggerimenti sugli elementi da prendere in considerazione per avere successo in tempo di crisi. Tra questi, il più importante è stato investire nel futuro, nel campo dell'educazione.

Esko Aho, ex primo ministro finlandese, ha proposto un piano a lungo termine che superi i 10 anni. Jerzy Buzek, ex presidente del Parlamento europeo ed ex Primo Ministro della Polonia, ha parlato

dell'importanza per la politica di capire la differenza tra lavorare per le prossime elezioni e per le generazioni future. Il principe Hans-Adam II, capo di Stato nel Principato dei Liechtenstein, ha descritto lo Stato come una società di servizi creata per il benessere dei cittadini.

Oltre le dichiarazioni dei relatori e degli ospiti vi sono stati dei laboratori di discussione, dai quali è emerso che le scelte e le opportunità del futuro devono essere già nella mente degli attori economici. L'Europa deve appartenere a tutti i cittadini e per questo sono necessari cambiamenti nei meccanismi decisionali.

Reinventare il progetto di integrazione europea con una nuova visione e avviare il processo di trasformazione di un'Europa vecchia in una Unione giovane. Fare tutto questo a beneficio delle prossime generazioni.





Lo scannone. Cultura della pace in Terza Pagina *"Se c'è la guerra, suoniamo la stromba, spariamo lo scannone e la guerra è subito disfatta"*

Il disertore

Dall'originale *Le deserteur* di Boris Vian, 1956
Traduzione italiana di Giorgio Calabrese - Arrangiamento di Ivano Fossati
Incisa da Ivano Fossati in Lindbergh (Lettere da sopra la pioggia), 1992

*In piena facoltà
egregio presidente
le scrivo la presente
che spero leggerà.
La cartolina qui
mi dice terra terra
di andare a far la guerra
quest'altro lunedì
Ma io non sono qui
egregio presidente
per ammazzar la gente
più o meno come me
lo non ce l'ho con lei
sia detto per inciso
ma sento che ho deciso
e che disserterò.
Ho avuto solo guai
da quando sono nato
i figli che ho allevato
han pianto insieme a me.
Mia mamma e mio papà
ormai son sotto terra
e a loro della guerra
non gliene freggerà.
Quand'ero in prigionia
qualcuno mi ha rubato
mia moglie e il mio passato
la mia migliore età.
Domani mi alzerò
e chiuderò la porta
sulla stagione morta
e mi incamminerò.
Vivrò di carità
sulle strade di Spagna
di Francia e di Bretagna
e a tutti griderò.
Di non partire più
e di non obbedire
per andare a morire
per non importa chi.
Per cui se servirà
del sangue ad ogni costo
andate a dare il vostro
se vi diventerà.
E dica pure ai suoi
se vengono a cercarmi
che possono spararmi
io armi non ne ho.*

La mappa Dymaxion è una creazione
© Buckminster Fuller

«Caro Spirito Santo, fa' che questo papa...»

lettera aperta di don Alessandro Santoro, parroco presso la comunità delle Piagge in Firenze, resa pubblica il 20 Novembre 2005

Caro Spirito Santo, mi rivolgo a te che sei datore di vita e soffio di speranza per l'umanità intera perché tu possa penetrare nelle stanze del potere ecclesiastico per restituire quell'"alito di vita" e di profonda compassione nel cuore di questo nuovo Papa e del suo entourage perché imparino ad ascoltare la tua voce e non continuano, una volta per tutte, a farsi trascinare nei tatticismi e negli intrighi di palazzo e di potere.

Fa che questo Papa sia a piedi scalzi, semplice e umile, che diventi compagno di strada e di vita di chi fa fatica e si sente escluso e oppresso, come del resto ha fatto Gesù che ha scelto la Galilea delle genti, luogo dell'esclusione e della emarginazione per ridare vita al mondo.

Fa che questo Papa abbia il coraggio di incarnarsi nella storia degli altri, che abdichi alla Verità assoluta che schiaccia e uccide e senta il bisogno di incontrare e nutrirsi delle Verità dell'altro. Dio non ha un nome, prende ed assume il nome dei volti e delle storie degli emarginati di questo mondo e nessuno detiene la verità di Dio e può pretendere di possederla.

Fa che questo Papa scenda nei bassifondi della storia, che abbandoni i palazzi del potere, che non viva più in Vaticano, luogo del potere curiale e torni ad essere il pastore di tutti, uomo tra gli uomini senza più nessuna enfasi trionfalistica. Non abbiamo bisogno di un Papa con strutture forti e apparati pesanti, proprie dei sovrani e dei potenti, ma di un Papa che si spogli di tutto quello che lo separa e lo divide dalle persone, che sappia lasciare tutto ciò che lo rende ricco e possa concedersi l'unica ricchezza possibile per chi si fa servo, quella in umanità.

Siamo stanchi dei troppi orpelli, troppi luccichii, troppi ori che appesantiscono la sua casa, ed è arrivata l'ora che il Papa possa prendere le distanze da questo sfarzo senza senso e che impari a vivere nella povertà senza ostentazioni.

Fa che questo Papa sia capace di Vangelo, testimone e profeta di un Vangelo possibile per tutti, che sappia piangere con chi piange, ridere con chi ride, soffrire con chi soffre.

Fa che sia intransigente solo nell'amore e continui a gridare forte contro tutte le guerre del mondo e possa aiutarci, e aiutare i grandi della terra, a considerare la guerra, le guerre e la corsa agli armamenti una assurda follia.

Fa che possa far diventare la guerra un tabù inaccettabile e

cancelli l'ipocrisia assurda di chi, anche nella nostra Chiesa ritiene ancora plausibile una guerra giusta.

Fa che questo Papa sia capace di perdono, che non abbia paura a riconoscere la violenza e le violenze della nostra religione, che sappia soffiare nella nostre vite e nelle nostre comunità umane uno spirito di tenerezza, perché per tutti, chiunque sia, ci possa essere un pezzo di pane, una carezza, un abbraccio e una vera liberazione.

Fa che questo Papa non ci riempia di encicliche e di documenti, troppe parole hanno inchiostro la nostra fede, fa che cresca nel-

l'ascolto di quella parola di Dio che è la vita degli uomini e delle donne. L'unica parola possibile da rendere viva e vera nella nostra storia è quella del Vangelo.

Rendi questo Papa carico di utopia, capace di vedere oltre e di darci il coraggio di fare un passo più in là, un Papa meno maestro e più fratello, meno grande e più debole, meno forte e più dolce, meno sicuro e più compagno. Gesù sognava e praticava il sogno di Dio, fatto di una politica di giustizia, di una economia di uguaglianza e di un Dio pienamente libero; fa che negli occhi, nelle mani, nel cuore, nella pancia, nei piedi di questo Papa ci possa es-

sere questo stesso sogno necessario perché questo nostro affaticato mondo riabbia la vita e "l'abbia in abbondanza".

Fa che questo Papa abbia il coraggio di abbandonare i segni del potere e possa ritrovare e concedersi il potere dei segni, perché la nostra Chiesa possa spogliarsi della porpora e rivestirsi del grembiule, possa abbandonare i conservatorismi comodi al potere e recuperare la libertà piena e viva dei figli di Dio.

Fa che questo Papa ridia spazio e attualità alla rivoluzione del Concilio che voleva che le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini e dei poveri diventassero pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce del Vicario di Cristo e delle comunità cristiane. Le grandi aperture e novità del Concilio sono state tradite e burocratizzate, la tensione verso il nuovo si è persa nei meandri delle chiusure, delle prudenze e meschinità curiali.

Fa che questo Papa possa finalmente ridare spazio ad una collegialità vera, ad una chiesa Popolo di Dio, ad una comunione incarnata, ad una conversione senza mezze misure e compromessi. Dagli la forza ed il coraggio di proporre un nuovo concilio dove la Chiesa ripensi se stessa con il contributo vero e profondo di tutti, proprio di tutti.

Fa che questo Papa si apra all'idea di libertà e di responsabilità, che rinneghi una Chiesa moralista e sessuofoba, che possa dare spazio con pari dignità a tutte le relazioni affettive, a quell'amore plurale fatto anche di omosessuali, transessuali, divorziati, separati; è anche attraverso di loro che l'amore di Dio, così grande e universale ritroverà spazio nelle nostre comunità, troppo spesso abitate soltanto a giudicare e a condannare e non ad accogliere e a celebrare la vita.

Fa che questo Papa sappia riconoscere il valore imprescindibile delle donne, perché senza la loro sensibilità, la loro capacità di "precederci" e di amare con tenerezza, la Chiesa rimarrà sempre sterile ed incapace di futuro.

A Te Spirito Santo l'impegno di portare il respiro di tutti i piccoli e i poveri del mondo e soffiare questa brezza leggera dei perdenti e dei vinti nel cuore del Principe della Chiesa perché possa rinunciare ai titoli e alle lusinghe del Potere e possa farsi degno del Vangelo di libertà e di pace del nostro fratello Gesù di Nazaret.

Così lo sentiremo compagno e amico in questa avventura che è la vita.



"Fratello sole, sorella luna" è un film del 1972 diretto da Franco Zeffirelli.

Francesco, viziato figlio di un ricco mercante, parte per la guerra contro Perugia, comune nemico di Assisi, per poi tornare gravemente malato. Dopo la guarigione scopre l'amore di Dio nella natura e nel prossimo, si spoglia dei suoi averi ed inizia a riedificare la chiesetta di San Damiano. Attorno a lui si riuniscono gli amici della "vita precedente", assieme alla giovane Chiara, e nasce una vi-

vace comunità monastica. I frati predicano la parola di Dio, vivendo in povertà. Le autorità civili ed ecclesiastiche di Assisi non vedono di buon occhio l'esperimento francescano e inviano le guardie a chiudere la chiesetta di San Damiano. Francesco si reca quindi a Roma. Le semplici parole di Francesco commuovono il Papa che, compresa la profonda spiritualità del nuovo movimento, concede infine la sua approvazione, e non solo: gli si inginocchia davanti e bacia i suoi piedi. [da Wikipedia]

Vivere è yīshízhùxíng: vestirsi, mangiare, abitare e viaggiare

di Angela Lee Ka Ki, architectural designer gelalala.wordpress.com - Traduzione di Daria Mangione

Secondo il famoso idiomma cinese yīshízhùxíng [衣食住行] i quattro elementi di base del nostro vivere sono vestirsi, mangiare, abitare e viaggiare. In un mondo in cui tutte le grandi città sprofondano nel calderone del capitalismo, abbiamo intervistato alcune persone a Berlino per farci dire come riescono a prendersi cura di questi quattro elementi in maniera non convenzionale.

Vestire: dall'associazione "In Our Hearts" di New York...

A Neukölln Juli e un suo amico, hanno messo su una piccola

"boutique" di moda, aperta alle vendite una volta a settimana. probabilmente si tratta del posto più economico dove procurarsi vestiti di seconda mano a Berlino, infatti non ti costa nulla. Puoi portarci i vestiti che non vuoi più tenere, e prenderti qualsiasi cosa ti piaccia nel negozio. Oppure, puoi entrare e prendere soltanto. Da quando ha aperto, tantissimi vengono ogni settimana a lasciare i propri abiti, e il piccolo negozio è pieno di capi di abbigliamento di stili diversi. Gli abiti non saranno perfetti, dal momento che sono usati, però si può usufruire di un

"servizio" impeccabile, con macchine da cucire e vari strumenti a disposizione nel negozio. Così puoi riparare i tuoi vestiti rovinati, ma puoi anche imparare molto da sull'up-cycling, ossia come riciclare i materiali per creare nuovi prodotti di qualità uguale o addirittura migliore del prodotto originale. La prima volta che sono entrata nel negozio, Juli stava facendo un copricuscino con della stoffa rovinata. E il mio amico Federico stava lavorando sul suo progetto di up-cycling: creare delle scarpe usando delle vecchie gomme di bicicletta e dei jeans.

L'inverno in cui ho conosciuto questo negozio è stato un inverno passato al caldo, grazie ai tanti vestiti invernali scambiati coi miei estivi, con accessori o persino con i miei disegni. Qualche mese a New York, la città in cui vivo, la gente ha festeggiato Halloween con entusiasmo. Con abiti ed accessori che si usano solo una volta all'anno - non vorresti andare a scuola o al lavoro vestito da Buzz Lightyear o da vampiro. Immaginatevi quanto tutta questa gente avrà speso per Halloween. Non sto parlando della quantità di soldi che si spendono per vestirsi, ma della necessità che si ha di spendere per i vestiti. Ora chi sa fare affari è abbastanza intelligente da farsi pubblicità non come promozione del consumismo ma come una cooperativa con un senso di responsabilità per l'ambiente e la società. Sono apparsi prodotti e moda "verdi" sul mercato; tuttavia, se andiamo a vedere la loro storia, dietro c'è solo un astuto businessman che cerca di riformulare i propri prodotti per assecondare i gusti di adesso. In realtà ci sono ancora milioni di operai che lavorano in fabbrica per produrre questi manufatti. Il valore aggiunto del negozio di Juli non sta nel risparmio di soldi, ma nell'imparare come fare un uso davvero intelligente delle risorse che abbiamo nella comunità, condividendo e riutilizzando.

Idee simili, ma con un approccio diverso, per promuovere lo scambio e l'up-cycling sono state adottate da chi scrive nel 2012. Nella campagna creACTION sull'attivismo creativo abbiamo costruito una stazione di up-cycling. Giravamo la città su furgoni e biciclette speciali, carichi di tutti i possibili tipi di oggetti e abiti, dalla mela al giubbotto. Andavamo per le strade di Avilés, in Spagna, dicendo alla gente "Vorrei scambiare degli oggetti con te!". L'idea era di interagire e condividere senza il denaro.

Magari non sempre abbiamo degli oggetti concreti che possiamo scambiare. Tuttavia l'idea dello scambio non è solo in senso materiale, possiamo anche scambiarci delle conoscenze. In creACTION abbiamo fondato un'università libera, in cui le persone possono condividere il loro sapere unico e avere in cambio gli oggetti di cui hanno bisogno.

Potrebbe sembrare irrealistico dire "non pensare ai soldi". Ma un giorno ho trovato lo stesso negozio gratuito a un angolo di una strada di New York, una delle città più costose e complicate del mondo.

Ciak e accapo! Il "NO" che significa nonviolenza

di Rossella Maiuccaro, studentessa di Giornalismo e Cinematografia a Londra

Dopo aver ricevuto una nomination agli Oscar come miglior film straniero, esce finalmente ad Aprile nelle nostre sale il film di Pedro Larrain NO che chiude la trilogia del regista sulla dittatura di Augusto Pinochet in Cile. Il regista dichiara: «Questa è una storia epica, la storia di un trionfo. Il mio film racconta come i cileni abbiano sconfitto un dittatore, probabilmente uno dei più grandi bastardi che la storia dell'umanità possa annoverare.»

Siamo nel 1988 ed il Cile ha finalmente la possibilità di decidere con un referendum se far proseguire la dittatura di Pinochet per altri 8 anni oppure NO. Lo scopo del referendum indetto dallo stesso Pinochet sarebbe quello di dimostrare per l'ennesima volta la sua forza ed il suo dominio incolmabile sulla popolazione cilena. Quello su cui Larrain si sofferma è una campagna pubblicitaria senza esclusione di colpi.

Il partito di opposizione per la prima volta ha a sua disposizione uno spazio pubblicitario di 15 minuti sebbene non possa competere con i collaudati meccanismi di potere di Pinochet. La campagna viene affidata a un giovane pubblicitario anticonformista: René Saavedra (Gael Garcia Bernal). Il regista affronta in modo originale uno dei momenti di svolta della storia cilena recente e non solo.

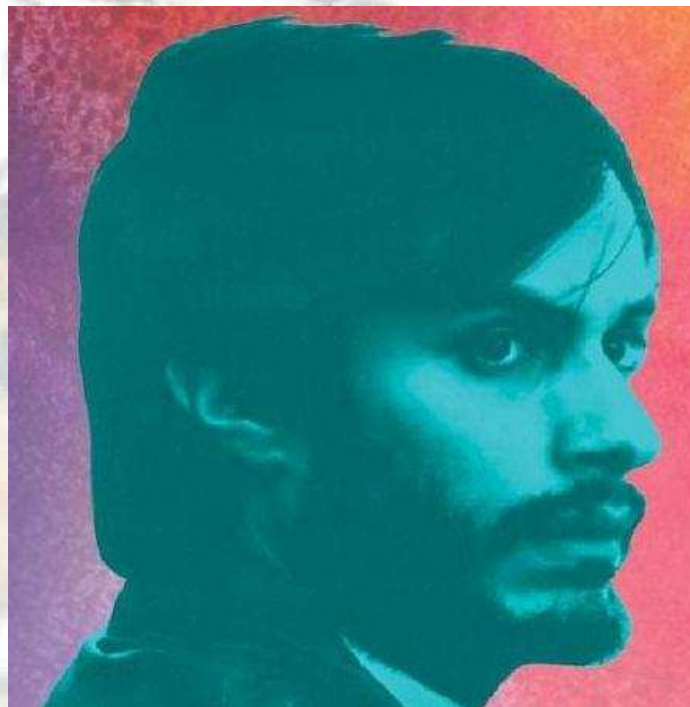
Il vero motore del film è l'irruzione del linguaggio pubblicitario. Il partito di opposizione è fermo su posizioni stantie che l'impulsivo René tenta di scardinare. Quest'ultimo è convinto che fare continuo riferimento ai desaparecidos, ai morti e alla sofferenza, naturali conseguenze di tutte le dittature, non aiuti le persone a guardare al futuro e quindi a decidere di metter fine all'era Pinochet. Dunque,

evitare di riproporre le gravi colpe del dittatore non significa negarne l'esistenza ma proporre al popolo l'alternativa di un futuro diverso fatto di gioia e speranza (non a caso uno degli spot dell'epoca recitava "Cile, l'allegria che viene!"). E allora emerge la forza pubblicitaria dell'opposizione e il regime inizia a temere la sconfitta. Di conseguenza le proverà tutte pur di salvare il salvabile (scontri di piazza e violenza di Stato inclusi) ma non servirà a nulla. Il NO prevarrà infine con il 56 per cento delle preferenze. La riprova che anche nei momenti più duri della storia è possibile adottare la strategia della nonviolenza perché nulla è più temibile per gli oppressori, i dittatori e i criminali della forza della parola e della comuni-

cazione in tutte le sue forme. Sebbene siano in molti a guardare con diffidenza al linguaggio pubblicitario oggi, il film dimostra che usato nel modo corretto, questo mezzo potentissimo può essere messo al servizio di grandi cause.

Altro elemento chiave è la gioia usata per creare la serenità sufficiente a garantire un'epoca di pace, un popolo ha bisogno di guardare al futuro, mettersi dolorosamente alle spalle sofferenza, lutti e frustrazioni e vivere il presente. «Frequentare il futuro» come direbbe Antonio Tabucchi.

Questi sono i sentimenti, le emozioni e gli strumenti di cui si sono serviti i cileni per abbattere il muro dittatoriale e costruire a piccoli passi un futuro migliore.



Il parco attraversabile di Madrid contro esclusione ed emarginazione

di Serena Sciortino, studentessa di Architettura

Mi trovo a Madrid, zona sud ovest, tra il centro e quella che io consideravo periferia ossia la parte dove "tanto non c'è nulla da vedere". Un giorno faccio visita al Matadero, grande centro culturale contemporaneo e poi quasi per caso mi ritrovo di fronte un paesaggio nuovo, inaspettato: un fiume "dentro" un parco. Decido di percorrerlo e di attraversare i ponti da una sponda all'altra, scoprendo così l'altra Madrid. Il fiume è una cerniera tra la città nota e vivace e le zone più anonime, raccolte nella loro solitudine.

Il Parque Lineal del Rio Manzanares è un rio (fiume) poco conosciuto, non certo noto quanto il Tevere o il Tamigi, non considerato emblema della capitale spagnola ma di fondamentale importanza per la città e i madrileni. Fino a pochi anni addietro era solo riserva di sporcizia e liquofami, spettro di una grande autostrada a tre corsie, attraversata ogni giorno da migliaia di autovetture sfreccianti.

Tra il 2003 e il 2007 la strada viene interrata e finalmente si punta l'attenzione sulla riqualificazione urbana dell'intera zona connettendo il centro con la periferia, migliorandone collegamenti e accessibilità con conseguente restituzione ai cittadini del fiume Manzanares che, una volta ripulito e vestito di un parco lineare esteso 10 km, diventerà elemento di valorizzazione della città stessa.

Il progetto, realizzato dall'equipe M-Rio, ha ottenuto vari premi tra cui il Premio di disegno urbano e paesaggistico internazionale del Comitato Internazionale dei Critici di Architettura (CICA) ed il premio Green Good Design dall'Ateneo di Chicago. Interessa una macroarea di notevole estensione ed è diviso in 47 sottoprogetti comprendendo i vari giardini, viali, aree per gioco, "aule tematiche", "invernadero" per piante tropicali, piste da pattinaggio, laghetti e fontane, ristoranti, centri culturali etc. È intramezzato da varie tipologie di ponti, da quelli storici ai ponti gemelli rivestiti in mosaico a quello tubolare in acciaio.

L'aspetto interessante del progetto è l'attraversabilità. Mentre prima il fiume costituiva un confine o una barriera tra le due parti di città, adesso ne rappresenta l'accesso. Mentre prima non vi era motivazione alcuna di oltrepassare i giardini reali, adesso nasce spontanea la voglia di addentrarsi nelle viscere della città, passando attraverso un ponte storico o uno contemporaneo. In questo senso la pianificazione urbana diventa



A novembre dello scorso anno queste belle due cheerleaders si sono fatte rapare a zero in occasione di una raccolta fondi in favore della lotta contro il cancro.

«Questo va contro il ben diffuso stereotipo secondo cui i personaggi del mondo dello sport sono degli sconosciuti e non possono essere presi a modello di comportamento» (Kristina Barbari sul blog [Inventiva Kristina](#))

modello di rigenerazione come fattore di ricomposizione della coesione sociale in territori non strettamente interessati dalle trasformazioni urbanistiche.

La problematica insita alla pianificazione urbana è dovuta al fatto che spesso si occupa della struttura intrinseca della città senza dare la giusta attenzione a quello che è invece l'involucro della città stessa, ovvero le risorse, le energie, le identità e i conflitti sociali. Soltanto con la combinazione simbiotica delle due parti la città può evolversi mantenendo un costante equilibrio interno.

Pertanto la concezione contemporanea della città scardina la gerarchia tra centro e periferia: ogni singola parte costituisce città, anche quelle nascoste e solitarie. «Fare città» significa adottare visioni strategiche di sviluppo che hanno ripercussioni determinanti sulla vita degli individui che abitano nelle città. Se è vero che la modernità e la contemporaneità sono meticcio sociale prima ancora che etnico e culturale, sicu-

ramente negli interstizi del disordine e dei conflitti delle periferie si contaminano linguaggi, forme culturali, modalità espressive, abitudini e identità. Le periferie urbane sono i luoghi in cui prende forma in modo antipatico, contraddittorio, difforme, un nuovo significato di città e su cui si specificano e si esplicitano le conflittualità su scala locale. Pianificare significa garantire ed assicurare politiche di sostegno in situazioni di vulnerabilità sociale.»

Il caso di Madrid Rio costituisce un ottimo modello di rigenerazione urbana e sociale. Spinge verso una integrazione abbattendo le barriere fisiche e metafisiche e dando centralità e visibilità ai quartieri in ombra della periferia metropolitana; contribuisce alla creazione di una società più giusta nel tentativo di prevenire violenza e disagi che in genere nascono e si sviluppano dalla ghettizzazione urbana.

«Bisogna tenere conto che i territori sono insieme complessi fatti di forme stratificate, con conforma-

zioni spaziali che sono vincoli che non possiamo cambiare e di cui dobbiamo tenere conto, e fatti di relazione tra organizzazioni spaziali, economiche, sociali e politiche. Esistono rapporti di forza tra attori diversi, diversità e pluralità di funzioni, di usi e forme dell'abitare, di coabitazione, conflitto e contaminazione sociale continua.»

Il parco madrileni è un intervento urbano perfettamente integrato nel contesto preesistente, capace per questo di migliorarlo e stravolgerlo dando nuovo respiro e maggiore valore agli edifici prospicienti, attenuando la gerarchia tra aree urbane e di conseguenza quella tra gruppi sociali, prevenendo violenza ed emarginazione. Il tutto senza turbare la tranquillità delle periferie ma semplicemente connettendole al centro frenetico e vivace, con un grande risultato pratico per quanto riguarda la sfera dell'abitabilità e fruizione di spazi comuni, sottratti al degrado fisico e sociale che li aveva soffocati.

Pregare per il nemico, perché nella disgrazia si faccia coraggio

notizia tratta da [South Korean comfort women stop protest to pray for Japan](#) su Asia Pacific News

Si radunano da vent'anni ogni mercoledì di fronte all'ambasciata del Giappone a Seul. Erano circa duecento nel 1992 a pretendere le scuse del governo di Tokyo. Ora sono rimaste un pugno di vecchiette le ultime *comfort women*, donne sudcoreane che da giovanissime furono costrette a prostituirsi per i soldati del glorioso impero nipponico.

Due anni fa, dopo lo tsunami del marzo 2011 che devastò la costa intorno a Fukushima, queste fermarono la ventennale protesta e cantarono invece «*be brave*», fatevi coraggio. «Odiamo i peccati che hanno commesso ma non odiamo la gente», fu il commento di una di loro.

Già in occasione del terremoto di Kobe, che uccise migliaia di persone, la protesta era stata fermata per lasciare il posto a semplici preghiere.



«La pace inizia con un sorriso»
Madre Teresa di Calcutta

Pace è (secondo me)...

a cura di Rūta Janavičiūtė
traduzione di Camilla Muschio

Souad (Algiers, DZ) ... una condizione facile da raggiungere quando gli esseri umani non hanno troppi beni materiali. Solo in quel caso si ritorna a dare importanza alla famiglia e si apprezzano di più i valori della comunicazione e i veri sentimenti. **Petr (Plzen, CZ)** ... un'armonia nelle nostre menti e nei nostri cuori. La gente dovrebbe imparare ad aiutare gli altri senza pretendere qualcosa in cambio. E dovrebbe imparare che aiutare può avere diversi significati che permettono all'uomo di creare la pace intorno a sé. **Vjekoslav (Sarajev, BIH)** ... uno stato spirituale che si verifica quando gli esseri umani iniziano ad analizzare le proprie azioni, desideri e valori nei dettagli. Quando le priorità si spostano da "ottenere" a "donare". **Mathurin (Izmir, TR)** ... spassartela con gli amici e trovare il grande amore della tua vita. **Aymen (Makkah, SA)** ... un pensiero che dobbiamo rivolgere soprattutto agli Stati più poveri. Il mio desiderio è che tutti gli esseri umani possano vivere felici, in pace, senza guerra e fame. **Julia (Wroclaw, PL)** ... fare del proprio meglio per seguire i dieci comandamenti del Signore. Solo così la pace è possibile tra i diversi membri di una famiglia, con chi ci circonda e perfino in se stessi. **Victor (Galati, RO)** ... una condizione in cui le persone comunicano fra di loro in modo gentile, in cui ci sono solo buone emozioni, in cui fai buone azioni solo scopo di rendere gli altri felici. **Ornella (Bologna, I)** ... la famiglia, gli amici, i vicini, perfino gli sconosciuti. Quando comunichi con loro senza litigare, vivendo belle sensazioni. **Nuri (Mosul, IRQ)** ... un'espressione di libertà. Quando si ha il diritto di esprimere le proprie opinioni ad alta voce, senza la paura di essere puniti. **Anna (Salsburgo, A)** ... la capacità umana di risolvere i problemi non grazie ai pugni o con l'aiuto delle armi ma usando il proprio cervello. **Hu (Guangzhou, PRC)** ... sinonimo di compromesso. La pace è impossibile finché non si raggiunge un compromesso che riesca a soddisfare tutti. **Valdis (Riga, LV)** ... quando gli uomini non si comportano egoisticamente ma cercano di aiutare gli altri, di sostenerli. Quando i veri valori quali amore, famiglia e amicizia sono al primo posto.

Warum Vegan! A piccoli passi verso una scelta di vita

scritto per noi da Stephen H. Peters

Solo un paio d'anni fa mangiavo carne in quantità industriali. Mi piaceva il gusto del manzo, adoravo il maiale, andavo pazzo per il pollo. Se entravo in un ristorante preferivo ordinare l'insalata mista per non spendere molto ma al suo posto desideravo un enorme pezzo di carne. Ebbene sì, ero un "predatore", proprio come quelli di cui si legge nei libri. Non avevo in realtà la minima idea di quello che consumavo e di quali conseguenze questo stile di vita comporti. La carne era buona e questo era quel che mi importava.

Poi sono cresciuto e ho cominciato a mettere in discussione vari aspetti della mia vita, costringendomi a ragionare anche sulla mia dieta. Ho letto molto sulle sofferenze degli animali negli allevamenti intensivi e quindi ho deciso di mangiare solo carne biologica. La logica di questa scelta era di per sé molto semplice: se proprio devo mangiare carne, che almeno gli animali che finiscono nel mio piatto abbiano avuto una "bella vita".

Mi sono portato dietro questo punto di vista per un breve periodo ma ho finito per rivederlo. Mi sono chiesto se sia giusto o meno prendere la vita di così tanti animali solo per dare a se stessi un breve, effimero piacere. La mia onesta risposta è stata "no". Di conseguenza sono diventato vegetariano e ho cominciato a vivere felicemente senza carne. Ma il tempo passava e la mia coscienza cominciava nuovamen-

te a mordere. Mi chiedevo se il mio modo di vivere era veramente il modo in cui voglio vivere. Se il mio stile di vita fosse compatibile con la mia coscienza. Ancora una volta la risposta è stata "no", ed ecco che ho deciso di diventare vegano.

Anzitutto per una semplice questione di salute. Una dieta vegana correttamente implementata è assolutamente sana. A dispetto delle opinioni comuni, diversi studi riconosciuti a livello internazionale dimostrano che attraverso una dieta unicamente a base vegetale si possono prevenire molti tipi di cancro e varie malattie cardiovascolari.

In secondo luogo per il bene comune dell'umanità. Ogni giorno nel mondo migliaia di persone muoiono di fame. Uno dei motivi principali è che circa il 50% del raccolto mondiale di cereali e circa il 90% del raccolto di soia mondiale finisce nei settori carne e latticini. Per la produzione di un solo kg di carne sono necessari, a seconda della specie, fino a 16 kg di vegetali commestibili. Il consumo di acqua è stimato in diverse migliaia di litri per ogni kg di carne.

Il terzo motivo riguarda fattori economici e ambientali. Nutrire un animale richiede una maggiore quantità di terra coltivabile per la produzione di mangime, mentre le diete alternative risparmiano terra. Tra le altre cose, le foreste pluviali cadono vittime della lavorazione della carne e dei prodotti lattiero-

caseari. Uno studio del 2009 pubblicato dal Worldwatch Institute mostra che il consumo di carne, latte e uova è responsabile di almeno il 51% delle emissioni antropiche di gas a effetto serra nel mondo. Le perdite in termini economici sono difficili da calcolare, ma si presume che siano molto alte.

Ultima viene la questione morale. Il consumo di prodotti di origine animale procura sofferenze indicibili. Gli animali di allevamento soffrono in molti modi e nella vita vanno soggetti a diverse torture. Infine vengono trasportati per giorni verso i macelli in pessime condizioni, a volte in temperature estreme e senza né acqua né cibo. E molte osservazioni dimostrano che sono consapevoli della loro prossima macellazione.

Già solo di fronte a queste prime ragioni non si può negare quanto sia utile passare a uno stile di vita vegano. Si aggiunga poi il piacere di avere a che fare con una cucina alternativa che offre ricette diversificate e deliziose. Cucinare vegano è divertente e salutare. Che sia chiaro, non sono uno di quei talebani che passa il tempo a fare prediccozzi. Semplicemente penso e mi sento vegano perché essere vegani significa avere e dare libertà.

Per maggiori informazioni su questo argomento l'autore consiglia di leggere:

Food revolution di John Robbins
China Study di T. Colin Campbell

Youth Action for Peace Italia è un'associazione nazionale e internazionale, laica, non governativa e senza fini di lucro.

Le attività principali di YAP sono:

- campi di volontariato internazionale
- seminari e training
- progetti di volontariato a medio e lungo termine (MTV – LTV)
- Servizio Volontario Europeo (EVS – SVE)
- campagne di sensibilizzazione.



Campi cercano volontari: **2000 progetti in 65 Paesi**

Dal 27 febbraio al 4 marzo YAP Italia ha partecipato al Technical Meeting di Alliance of European Voluntary Service Organisations che quest'anno si è tenuto a Piestany, Slovacchia.

Abbiamo incontrato i nostri partner per scambiare i progetti di volontariato per la stagione 2013.

2000 progetti in 60 paesi sono finalmente disponibili sul nostro database
<http://www.yap.it/campi-di-lavoro/>

Preparate la valigia e non dimenticate di metterci dentro le energie positive e la curiosità di scoprire il mondo che vi aspetta!

Per maggiori informazioni contattate il nostro ufficio per telefono o per mail
campi@yap.it
06 7210120

Gli aggiornamenti nel calendario di **appuntamenti con YAP Italia**

Martedì, 12 marzo
Incontragiovani Cornelia (Roma)

<http://www.incontragiovani.it/estero/appuntamenti-e-iniziative/orientamento/la-mobilita-giovanile-in-europa>

Mercoledì, 20 marzo
Informagiovani Ferrara
<http://www.informagiovani.fe.it/index.php?id=3438>

Giovedì, 18 aprile
Spazio Incontragiovani Tor Vergata (Roma)

Vi aspettiamo numerosi!